

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Ugo Basso

Il 2020 è il ventottesimo anno della nostra storia – ventotto anni percorsi con il nostro impegno, senza soldi e senza editore - con la duplice speranza di aver detto qualcosa che merita di essere ricordato e di continuare ancora per un po'. Fra chi è nato nel novantatré certamente ora qualcuno è genitore...

Chi ha scritto su queste pagine ha espresso il desiderio di comunicare osservazioni, emozioni, timori, il piacere di una lettura, un'esperienza di vita: per dire che si può, e si deve, guardare sempre un po' oltre la fotografia, magari in filigrana e ha provato a proporre suggerimenti che hanno sollecitato altre emozioni, hanno acceso luci diverse, fatto intravedere altre ipotesi. Per me lo è stato, sia leggendo gli amici, sia scrivendo.

Per me soprattutto merita di essere ricordato proprio questo modo di guardare. Attraverso gli occhi degli amici, in modo più coinvolgente e personale che attraverso le competenze dei grandi professionisti – quando grandi e illuminanti lo sono davvero –, ho colto letture politiche sfuggite, ho trovato inviti a studiare meglio, ho interpretato attraverso un film o un libro qualche piega di me rimasta oscura, mi sono reso conto che se l'hai fatto tu, posso farlo anch'io; che se siamo in due possiamo resistere meglio.

La memoria rapidamente scorre le croci del cuore, dove non manca nessuno, e la memoria dei debiti si fa riconoscente soprattutto quando ci troviamo con qualche difficoltà a riempire le pagine da cui una volta con fatica cercavamo che cosa si poteva rimandare di quindici giorni... Eppure qualcosa abbiamo ancora voglia di raccontare, «fino a quando il Signore vorrà», si diceva una volta. Sappiamo bene che ogni creatura ha una parabola e si spegne: non credo ci si debba neppure rammaricare troppo, considerato che la mortalità è ineliminabile dalla creazione; ci si dovrebbe rammaricare se avessimo perso o fatto perdere tempo.

E non mi piace neppure l'espressione «fino a quando il Signore vorrà»: il proverbio popolare recita «non cade foglia che Dio non voglia» e questo dichiara il limite dell'umano, ma non credo sia da attribuire al Signore, al dito di Dio, ogni singolo accadimento, compresa la morte dell'individuo, soggetta alle alterne vicende delle umane sorti e anche a responsabilità con nome e cognome. Francesco stesso escludeva di attribuire alla volontà del Signore, per esempio, i terremoti. Mi scuso di riportare i piccoli accadimenti quotidiani, sì anche il nostro *Nota-m*, agli sconvolgimenti del creato. E chissà che cosa sta accadendo nell'universo.

E intanto guardiamo al futuro su cui gravano nubi poco promettenti: la peggiore è il consenso per governi autoritari e l'indifferenza ai rischi del nuovo scenario diviso tra Stati Uniti e Cina con la Russia. Non mancano tuttavia buone notizie: dall'allontanamento dei rischi di guerra – ragioni economiche, quelle che avevano portato alle viste

### QUELLI DI *Nota-m*:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

*Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità*  
(Zaccaria 8,16)

anno XXVIII – n. 539  
20 gennaio 2020  
S. Sebastiano

**KATHOLIKENTAG:  
PERCHÉ NO?**  
*Giorgio Chiaffarino*

**PIETRE D'INCIAMPO  
A MILANO**  
*Enrica e Ugo Basso*

**E TU PUOI CONTRIBUIRE  
CON UN VERSO**  
*Manuela Poggiato*

**FACCIAMO MEMORIA  
INSIEME**  
*Margherita Zanol*

**BURKINA FASO:  
DAL CHE GUEVARA  
AFRICANO  
AL TERRORISMO  
ISLAMICO**  
*Giuseppe Orio*

### *inquadri*

- ◆ «perfitto» «ottimo»  
«tranquillo»

### *rubriche*

- ◆ **segni di speranza**  
*Franca Roncari*
- ◆ **il nostro Matteo**  
*Franca Roncari*
- ◆ **taccuino**  
*Giorgio Chiaffarino*
- ◆ **from@twitter**
- ◆ **parole**
- ◆ **cartella dei pretesti**

### *Nota-m mese*

il numero 539 è previsto per  
lunedì 10 febbraio 2020

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)  
*Pro manuscripto*  
Per cancellarsi  
dalla *mailing list* utilizzare  
la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta  
o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

## Katholikentag: perché no?

Giorgio Chiaffarino

◆ [from@Twitter](#)



**Gianrico Carofiglio**  
@GianricoCarof

Pensi: "oltre un certo limite di ridicolo, di patetico, di grottesco, non potranno andare" Poi ti capita di leggere una dichiarazione del tipo: "sono come Silvio Pellico, scriverò la mie prigioni" e ti rendi conto che i limiti del grottesco sono straordinariamente elastici.

12:04 PM · 20 gen 2020

del conflitto, come quelle che ne hanno, al momento, allontanato -, alla mobilitazione della piazza da guardare con riserve, ma pur dimostrazione della falsità che l'Italia tutta sta con la Lega o l'Iran con il potere religioso, al mancato accoglimento da parte della corte costituzionale della richiesta di referendum abrogativo della parte proporzionale della legge elettorale voluta dalla Lega e presentata anche dall'amministrazione della nostra regione Lombardia.

La constatazione che il singolo può poco sullo scenario nazionale, e ancora meno internazionale, non può però essere una giustificazione a tirarsi indietro e anche a questo speriamo di contribuire con uno sguardo sempre critico e l'impegno individuale di ogni giorno: al controllo delle informazioni, al rispetto dell'ambiente, al sostegno di Francesco sempre più aggredito.

**A** volte certe idee e le persone che le esprimono ritornano. Si ripetono dei cicli come nel caso che segue: *la presenza dei cattolici nella politica italiana sarebbe insignificante*. Ma bisognerebbe fare una premessa: forse non sono così insignificanti, sembrano afoni perché ormai sono una minoranza, che, per di più, spesso perde la sua guida: il Vangelo. E così la loro efficacia è inversamente proporzionale alla pubblica esibizione di oggetti simil religiosi, rosari, immaginette etc. Non siamo lontani dal bivio antico della nostra gioventù: i cattolici nei partiti o il partito dei cattolici? I cristiani lievito nella massa, cioè piccolo gregge che trasforma il tutto, oppure realtà chiuse all'esterno ben difese nei bunker per paura di commistioni?

Come uscire da questa situazione visto che il tempo passa, la realtà muta velocemente e si rischia di non avere più il linguaggio adatto a farsi capire? Autorevolmente è stata diffusa la proposta: *rifondare un partito di ispirazione cattolica*, saremmo di nuovo alla Democrazia cristiana che in fondo nessuno vuole più, e allora? Esempio: *far nascere un nuovo partito democratico di piena ispirazione cristiana*. A dirla semplice, se non è zuppa è pan bagnato! Ancora un ultimo progetto: *la costruzione di un soggetto politico nuovo di ispirazione cristiana e popolare*. Ma nella liquidità politica attuale, mentre tanti nuovi partiti sono al via (ma il cui peso vale quanto un prefisso!), meglio sarebbe pensare ad altro, anche se è difficile immaginare cosa potrebbe essere e come dovrebbe svilupparsi.

Una idea diversa, interessante, è stata ipotizzata da Enzo Bianchi, il fondatore di Bose. Ha immaginato un sinodo per l'Italia, un luogo in cui riflettere, *discernere i segni dei tempi e ciò che è urgente secondo l'egemonia del Vangelo, per decidere e operare insieme nella storia e nella convivenza umana*. Si tratta evidentemente di entità ben lontana da un partito cattolico o di ispirazione cattolica, e da una tentazione di integralismo. Vorrebbe invece essere una chiamata aperta ai cattolici tutti, al di là delle appartenenze ad associazioni o istituti pastorali, perché possano esprimersi in ordine alla vita sociale e le sue urgenze, lette alla luce del Vangelo. Uniti nella fede, ma liberi nella *realizzazione plurale insieme agli altri soggetti politici della società*.

Per concretizzare questa proposta Enzo Bianchi dice così: *dare vita a uno spazio nelle nostre chiese locali, diocesane o regionali*.

Certamente è questa l'idea più interessante nell'orizzonte attuale e vedremo se troverà seguito, volontà e gambe che la facciano ulteriormente camminare. Mi permetterei però una piccola perplessità

sulla capacità, la possibilità, di risposta delle chiese locali... Per la realizzazione concreta dell'idea di cui parliamo forse varrebbe la pena di seguire piste già sperimentate altrove: per esempio immaginare a livello nazionale – *mutatis mutandis* – un mini *katholikentag*, giorno dei cattolici, riproponibile annualmente. Il problema esiste e una risposta dovrebbe essere trovata.

Anche Milano ha le sue *pietre d'inciampo*, una manciata di formelle luccicanti 10x10 impresse, alcune anche in questo gennaio 2020, nella pavimentazione della città, perché si faccia memoria oltre la ricorrenza di calendario, quel 27 gennaio di Auschwitz liberato, fissato nella storia e fatto rito collettivo per esorcizzare l'atrocità che è stata. Ma il tempo sbiadisce i ricordi e, sempre in meno chi racconta perché c'era, il rischio di routine si insinua nelle cerimonie. Eppure distrarsi è fatale, abbassare la guardia è rischioso, l'attenzione a quel che è accaduto e il porsi domande sono essenziali perché la memoria storica si faccia coscienza e aiuti a prevenire rovine future: la disattenzione e la superficialità aumentano i rischi di ricadute, perché niente è acquisito per sempre e anche le maggiori tragedie prendono l'avvio da impercettibili accadimenti, da situazioni facilmente giustificabili, da una ricerca del nuovo senza vigilanza. E purtroppo sono ormai molti nella cronaca dei nostri giorni i segnali inquietanti di piaghe che avevamo sperato di archiviare fra gli orrori del passato.

Le formelle di ottone sparse per Milano, qualcuna già vandalizzata, sono parte di un vasto progetto europeo che ne ha già collocate oltre 70mila in circa 2mila città (la prima a Colonia nel 1995) per ricordare i deportati ebrei negli anni in cui Hitler era convinto di essere prossimo a dominare il mondo dopo aver sterminato il popolo ebraico insieme ad altre comunità umane inquinanti la purezza della sua razza, fra cui omosessuali, rom, sinti, zingari, testimoni di Geova, portatori di handicap fisici e mentali e anche oppositori politici. Sono poste in prossimità dell'abitazione di deportati di cui ricordano il nome e la data della deportazione e, quando conosciuta, anche della morte. Chi guarda è quindi invitato a pensare che proprio lì è passata e ripassata quotidianamente, forse per anni, quella persona di cui si scrive il nome, con i familiari, per le abitudini quotidiane, e anche quell'ultima volta, trascinata da braccia ostili, incredula e terrorizzata, verso una disumanizzazione fino alla morte.

*Pietre d'inciampo*, anche se non emergono dalla pavimentazione stradale, non rappresentano nessun ostacolo, non fanno inciampare né scivolare e, forse, passano inosservate ai più. *Pietre d'inciampo* per la coscienza, perché obbligano chi vuole essere umano a pensare, come scriveva Primo Levi, «che questo è stato». E non possiamo dimenticarlo, se vogliamo sperare che non sia mai più. Una provocazione forte proprio alla nostra umanità, tanto più forte perché si può far finta di nulla; tanto più forte perché può essere inciampo alla nostra vita, obbligando a cambiare qualcosa, nelle scelte, nelle posizioni da prendere, nelle persone da frequentare.

Le *pietre d'inciampo* non ricordano i milioni di deportati anonimi: ricordano persone con un nome, di cui potremmo conoscere amici e discendenti, ricordano scene che ci è facile immaginare proprio lì, davanti a quelle case. E ogni volta che ci ripassiamo, con una discrezione che annulla qualunque retorica celebrativa, ricordano, a chi è capace di assumere la responsabilità del ricordare, che soltanto l'impegno dei vivi può evitare che quello che è stato sia ancora.

Quelle che abbiamo incontrato oggi, nuove, vicino a casa, in via Carlo Botta 15, a Porta Romana, dicono di Pio Foà, un padre, di Enrica e Giorgio, i figli, assassinati tutti ad Auschwitz nel 1943. Lui insegnava, i figli frequentavano, qualche via più in là, il liceo Berchet...



## Enrica e Ugo Basso

*Pietre d'inciampo, Stolpersteine, in tedesco: iniziativa creata dall'artista Gunter Demnig (nato a Berlino nel 1947) come reazione a ogni forma di negazionismo e di oblio. L'artista, che posa personalmente ogni Pietra d'inciampo, si è ispirato un passo del Talmud:*

*«Una persona viene dimenticata soltanto quando viene dimenticato il suo nome».*

*Oggi si incontrano Pietre d'inciampo in oltre 2.000 città in Austria, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ucraina e Ungheria.*

*In Italia, le prime a Roma nel 2010, se ne trovano a Bolzano, Genova, L'Aquila, Livorno, Milano, Reggio Emilia, Siena, Torino, Venezia oltre ad altri numerosi centri minori.*

*A Milano le prime 6 pietre sono state posate nel 2017.*

## E tu puoi contribuire con un verso

Manuela Poggiato

Walt Whitman (1819-1892), poeta scrittore e giornalista statunitense, è considerato il padre della poesia americana. La sua opera più famosa, la raccolta poetica *Foglie d'erba*, pubblicata in diverse edizioni, è considerata un classico della letteratura.

◆ visto in TV

## Facciamo memoria insieme

Margherita Zanol

La sera del 31 dicembre i corridoi dell'ospedale sono deserti: chi ha potuto se ne è andato a casa presto. Così è stato pure giorni fa, la sera del 31 dicembre 2019, mentre mi accingevo al turno di notte. Nei reparti è diverso. Di solito pieni. Perché fa freddo, ci sono le bronchiti, le febbri, le polmoniti che colpiscono soprattutto gli anziani, i cardiopatici, i bronchitici cronici. E poi ci sono le persone sole, gli etilisti, i depressi.

Dopo molti anni, quest'anno, intorno a mezzanotte, abbiamo raccolto in cucina i pochi pazienti autosufficienti ancora ricoverati - chi poteva è stato mandato a casa - per il brindisi, un pezzettino di panettone, diabete permettendo, un goccio di spumante, fegato permettendo. Non proprio a mezzanotte però, perché alle 23.50 è suonato il cicalino, un'urgenza in oncologia, insomma non proprio tale perché non ho avuto il tempo di fare granché perché si muore anche alla mezzanotte spaccata del 31 dicembre. Ma il brindisi, il pezzettino di panettone, due *selfie* ci sono stati, con lo sfondo dei fuochi d'artificio, noi affacciati alla finestra.

La notte poi è andata al solito, non sembrava più né l'ultimo dell'anno vecchio né il primo di quello nuovo: ricoveri, anziani urlanti e disorientati, difficoltà respiratorie. Il solito, insomma.

Alle sei l'ospedale si sveglia. Ma ancora i corridoi sono vuoti, bagnati dalla prima luce rossa del sole dell'alba in queste giornate che si stanno lentamente allungando. Ci sono solo gli addetti alle pulizie, donne per lo più, che, al solito, si sono svegliate, se mai sono andate a dormire in questa strana notte, alle cinque. Parlano, si raccontano, oggi come sempre, tutte le mattine. A me sono particolarmente care perché segnano l'inizio della fine del mio turno. Anno nuovo.

Ahimè! Ah vita! Di queste domande che ricorrono / degli infiniti cortei senza fede, di città piene di sciocchi / di me stesso che sempre mi rimprovero (perché chi più sciocco di me, e chi più senza fede?) / di occhi che invano bramano la luce, di meschini scopi / della battaglia sempre rinnovata / dei poveri risultati di tutto, della folla che vedo sordida / camminare a fatica attorno a me / dei vuoti ed inutili anni degli altri, io con gli altri legato in tanti nodi / a domanda, ahimè, la domanda così triste che ricorre: che cosa / c'è di buono in tutto questo, ahimè, ah vita? Risposta: che tu sei qui, che esiste la vita e l'individuo / che il potente spettacolo continua, e tu puoi / contribuirvi / con un tuo verso... (Walt Whitman, *Foglie d'erba*, 1885).

2020. Anno nuovo. Che cosa c'è di buono in tutto questo? Che possiamo contribuire a questo potente spettacolo con un verso. Nonostante tutto. O forse, proprio per questo, tutto.

Maggio 1945. Le vite di un gruppo di uomini e donne si incrociano in un cascinale, che diventerà un centro di raccolta di bambini. Ester, Micol, Davide, Sara, Miriam sono bambini ebrei, reduci dai campi di sterminio. Gli adulti li accolgono ai treni del confine e li portano nella grande casa. I bambini, una giacca, un pantalone un berretto qua e là a righe grigie e nere, si guardano attorno stralunati, aggrappati l'uno all'altro. L'ambiente, la campagna emiliana, idilliaco, se pure povero e in rovina, fa da sfondo a una situazione pesante in cui manca tutto. Mentre gli adulti, che si trovano lì per ragioni diverse, cercano di allestire uno spazio per accoglierli, escono le paure, la rabbia, il dolore di ciascuno di loro. A poco a poco emerge

anche l'orrore di quello che questi bambini hanno vissuto. Inimmaginabile, impossibile da concepire, impossibile, per i ragazzi, da raccontare e per gli adulti da ascoltare. A poco a poco escono le cicatrici, fisiche e interiori, di queste vite giovanissime e così tanto provate. Lentamente nel racconto escono anche le ferite degli adulti e le loro storie. Comincia la ricostruzione. Delle case e di queste vite umane appena iniziate e così tanto compromesse.

È la prima puntata di *La guerra è finita*, una storia di Michele Soavi, iniziata su Rai1 lunedì 13 gennaio. Seppure con alcune semplificazioni, forse inevitabili, per raggiungere un pubblico il più ampio possibile, i sentimenti, le paure, il dolore, l'orrore di grandi e piccoli emergono a poco a poco nei fatti, nei comportamenti, nelle reazioni dei bambini e nell'impazienza degli adulti, che vorrebbero fare e dare di più, anche per placare il *loro* dolore, generato da storie diverse.

Non so come si evolverà il racconto. L'incipit cattura, emoziona, commuove. Gli adulti recitano bene, i bambini e i ragazzini sono incantevoli. La scena è in una zona imprecisata dell'Emilia: verde, pacata, sfondo perfetto al grande, distruttivo dolore che, a poco a poco emerge dalla narrazione. Bambini a pezzi che, la storia ci insegna, ripartiranno, si sposteranno, genereranno i loro figli, ma che in questo racconto sono una terribile pietra di inciampo per noi spettatori.

Da tempo non aspettavo con impazienza le puntate di una serie televisiva. Con la sua drammaticità unita alla dolcezza, questo racconto avvince e ci dà spunti importanti di riflessione. Mi sembra un'operazione molto ben riuscita per riportare la tragedia che è stata nel pensiero di tutti e accompagnarci con compostezza e determinazione all'appuntamento annuale del Giorno della Memoria.

«Perfetto». «Ottimo». «Tranquillo».

Che si telefoni, si mandi un messaggio o si risponda a una e-mail invariabilmente risponderete e/o vi verrà risposto con uno di quei tre aggettivi. Nel caso di una proposta o di una offerta. Ma anche se vi si chiede come state o come va. «Abbastanza», «insomma», per tacere del «così-così», nell'epoca dell'esagerazione, sono stati cancellati. «Come stai?». «Alla grande... alla grandissima». Naturalmente e in generale va niente bene. Sono tempi duri, sporchi, cattivi e i comportamenti delle persone si adeguano. Non cercando di cambiarli, mitigarli, ingentilirli, ma invece giustificandoli. Normalizzandoli. Mostrando la faccia feroce, ma col sorriso. Minacciando e mandando baci. Allora forse non è un caso il gradimento popolare per il leader politico che meglio incarna quest'attitudine da coniglio mannaro. Certo è che l'invasività nei modi di dire quotidiani del termine tranquillo/tranquilli, in un contesto sociale sempre più agitato e caotico, ne prova la paradossalità. «Non ti preoccupare: tranquillo!» o «tranquillo ci sarà un'altra volta... avremo altre occasioni» sono l'equivalente di «Stai sereno», al tempo del renzismo di governo. Ovvero il modo per disarmarti e poterti trafiggere meglio. Ma il carattere parodistico dell'aggettivo lo si coglie nel successo di una celebre battuta attribuita a Wolfgang Amadeus Mozart: «Tranquilli, ho un piano...». Che è diventato un meme, buono per citazioni improbabili di personaggi famosi.

Giorgio Triani, www.lettera43.it, 18 gennaio 2020

5

Nota-m 539  
20 gen  
2020



La guerra è finita,  
miniserie televisiva  
in quattro puntate,  
diretta da Michele Salvi.

◆ from@Twitter



enzo bianchi  
@enzobianchi7

Oggi più che nel passato viviamo sotto la tirannia del tempo: ma noi possiamo combatterla e resisterle se ci diamo delle priorità nelle cose da fare se sappiamo organizzare il tempo e soprattutto se rifiutiamo di «fare un mare di cose» e cerchiamo prima di tutto di vivere la vita.

7:59 PM · 19 gen 2020

◆ parole

**Meme**, dal greco, significa "ciò che viene imitato" e viene utilizzato per la prima volta da Richard Dawkins, etologo e biologo britannico, nel 1976 nel libro *Il gene egoista*, per spiegare come si diffondono le informazioni culturali. Il concetto originario di meme vuol suggerire che un'idea può essere scartata e altre possano avere successo, ovvero diffondersi in maniera virale, un tempo solo nel mondo in atomi, oggi anche e soprattutto nella rete.

## Burkina Faso: dal Che Guevara africano al terrorismo islamico

**Giuseppe Orio**

*Il Burkina Faso è uno stato dell'Africa occidentale privo di sbocchi sul mare.*



*La sua capitale è Ouagadougou e i suoi abitanti si chiamano burkinabé. Colonia francese, diventa indipendente nel 1960 con il nome di Repubblica dell'Alto Volta. Il nome attuale fu istituito nel 1984 dal presidente rivoluzionario Thomas Sankara e significa «terra degli uomini liberi» nelle lingue delle etnie locali.*

**N**ello stato africano del Burkina Faso (già denominato Alto Volta nel periodo coloniale), la notte dello scorso Natale, un attacco dei terroristi islamici ha provocato la morte di 35 civili, in prevalenza donne, tra le quali 7 militari. L'attacco è avvenuto ad Arbinda, vicino alla frontiera con il Mali.

In quello che viene definito *uno dei paesi più poveri del mondo* abitato per due terzi da musulmani e per un terzo da cristiani di varie confessioni, gli attacchi sono continui. Il 14 maggio 2019, quattro fedeli sono rimasti uccisi durante una processione mariana; il 9 settembre due camion di derrate alimentari sono saltati in aria passando su alcune

mine, circa 20 morti; il 7 novembre cinque pullman di una società canadese sono stati assaliti da un gruppo di uomini armati mentre trasportavano alcuni dipendenti e fornitori locali verso un sito minerario: 37 persone sono rimaste uccise e 60 ferite. Il 14 dicembre almeno 14 persone sono morte e altre sono rimaste ferite nell'attacco ad una chiesa anglicana durante una funzione religiosa, tra le vittime anche diversi bambini. Dietro queste violenze, il gruppo di Ansar Ul Islam legato all'ISIS. Un altro gruppo, il GSIM (Group to support Islam and Muslims), legato ad Al Qaeda e considerato il suo braccio armato in Mali e in tutto il Sahel, ha compiuto numerosi attentati nella capitale Ouagadougou e nelle province più ad ovest nel paese.

Tale situazione è motivo di particolare sconforto perché il Burkina Faso ha una lunga tradizione di tolleranza religiosa ed è stato negli anni '80 dello scorso secolo sede di un esperimento di radicali riforme politico-culturali di stampo democratico ispirate dal suo presidente Thomas Sankara, figura da noi europei poco conosciuta, ma che, non a torto, viene accostato ad Ernesto Che Guevara, tanto da essere definito il Che Guevara africano.

Divenuto presidente il 4-8-1983 del Burkina Faso («la terra degli uomini liberi», così Sankara ridenominò l'Alto Volta), ha sfidato i potenti della terra mettendo in conto la sua fine. Ha dato tre pasti al giorno e cinque litri d'acqua a ogni abitante del paese. È stato il primo a parlare di AIDS in Africa e a prendere i dovuti provvedimenti; ha lanciato campagne di vaccinazione importantissime; ha ridotto il debito del Burkina Faso in maniera drastica. Era denominato *il presidente in bicicletta*, mentre i suoi ministri andavano in giro in Renault 5, abolite le costose Mercedes.

Si è battuto a tutti i livelli: contro l'infibulazione, i maltratta-

menti, la violenza sulle donne. Contro gli sprechi. Tra i più fieri oppositori gli impiegati pubblici (una minoranza che assorbiva il 70% delle risorse pubbliche) cui ha decurtato lo stipendio. Ha lottato contro la desertificazione, si è battuto affinché si consumassero solo prodotti del Burkina Faso.

Ma la campagna più importante fu quella contro il debito. Sankara dichiarò che il credito del FMI (Fondo Monetario Internazionale) era uno strumento di controllo che i paesi ex colonizzatori usavano per soggiogare gli Stati del terzo mondo, in questo caso africani. Invitò quindi tutti gli altri capi di stato, che si trovavano nella stessa situazione di indigenza del Burkina Faso, a non restituire il debito, a svincolarsi da esso e a ricominciare a ricostruire il futuro con le sole forze dell'Africa.

«La nostra è e deve essere l'azione collettiva di rivoluzionari per trasformare la realtà e migliorare concretamente la situazione delle masse del nostro Paese. La nostra rivoluzione avrà successo solo se, guardando indietro, attorno e davanti a noi, potremo dire che la gente è, grazie alla rivoluzione, un po' più felice perché ha acqua potabile, una alimentazione sufficiente, accesso ad un sistema sanitario ed educativo, perché vive in alloggi decenti, perché è vestita meglio, perché ha diritto al tempo libero, perché può godere di più libertà, più democrazia, più dignità».

Proprio un discorso su questo tema, il 29 luglio 1987 all'assemblea delle Nazioni Unite, fu probabilmente la goccia che fece traboccare il vaso e che gli costò una morte violenta.

Poche settimane dopo, il 16 ottobre, il vice presidente Compaorè organizza un colpo di stato e Sankara, insieme a 12 compagni, viene ucciso.

I sospetti sulla complicità dei servizi segreti francesi nella preparazione della congiura non vennero mai provati.

Con un gruppo di amiche decidiamo di meditare i testi proposti dalla liturgia ambrosiana per la domenica dopo l'Epifania, per scoprire insieme quali segni di speranza può trasmetterci la Parola di Dio, in un tempo minacciato da guerre, sconvolgimenti climatici, ingiustizie sociali. Il brano di Matteo racconta che Gesù si reca al fiume Giordano per farsi battezzare da Giovanni. Lo strano cugino che viveva nel deserto, vestiva come un barbone, frequentava gruppi religiosi alternativi come gli Esseni, radunava le folle per battezzarle con un rito particolare. Un rito che prevedeva la confessione dei peccati e la richiesta di perdono prima della immersione nell'acqua del Giordano. Gesù, dunque, vuole farsi battezzare così, ma Giovanni si rifiuta: i due trentenni litigano come due vecchi amici: «Sono io che dovrei essere battezzato da te e non viceversa», dice Giovanni e anche noi ci domandiamo perché Gesù volesse proprio farsi battezzare. Ci sembra che non avesse molto da farsi perdonare. Invece Gesù insiste: «Lasciami fare, perché dobbiamo adempiere ogni giustizia». Ma quale giustizia? Per chi parla? Per quelli che assistevano? O per sé stesso? Discutiamo tra noi su questo punto anche perché i commenti dei biblisti danno diverse interpretazioni. Alcuni sostengono che Gesù, trovandosi per la prima volta in un contesto pubblico, riteneva *giusto* mettersi in fila con gli altri, manifestare a tutti di voler condividere la realtà umana, l'umiliazione della confessione pubblica e della conversione. Altri teologi pensano invece che Gesù avvertiva di trovarsi di fronte a una svolta della sua vita: doveva iniziare la sua azione pubblica e questo gli faceva problema, aveva bisogno di confessare le sue incertezze, forse le sue resistenze e chiedere perdono a Dio immergendosi come tutti nell'acqua. Questa era la cosa *giusta* per lui. Infatti, appena uscito dall'acqua, sente la voce del Padre che lo approva e dichiara: «Questo è il mio figlio prediletto, mi compiaccio con lui».

Una dichiarazione che è sempre stata interpretata come prova della identità divina del Cristo, ma che potrebbe essere anche la dichiarazione di un rapporto privilegiato tra un Padre e un Figlio che ha capito meglio di tutti gli altri il progetto del Padre ed è quindi il più amato e proposto a noi come modello. Nasce così l'uomo nuovo, l'uomo che incarna il progetto di Dio sull'umanità e dà senso nuovo anche al nostro battesimo: non diventiamo figli di Dio per un rito, o una benedizione sull'altare, ma camminando con i peccatori, senza crederci migliori.

Anche la lettera di Paolo agli Efesini, proposta dalla liturgia, ci conferma questa visione. Paolo scrive dal carcere agli Efesini, un popolo di pagani idolatri, che rifiutava la legge di Mosè e le sue prescrizioni ed era considerato peccatore e disprezzato dagli ebrei. Ma Paolo vuole testimoniare che Cristo ha portato una grande novità agli uomini, una bella notizia, proprio a partire da quel battesimo, condiviso con i peccatori; poi con la sua vita in mezzo agli ultimi della terra e la sua crocifissione in mezzo a due delinquenti, Cristo ci ha fatto capire che non ci sono due categorie di uomini di fronte a Dio, i buoni e i cattivi, i giudei e i pagani, i nativi e gli stranieri, ma facendosi uomo come noi, «di due ha fatto una cosa sola ... ha abbattuto i muri di separazione e ha eliminato in sé stesso l'inimicizia ... è venuto ad annunciare la pace». Ora anche noi sappiamo che oggi, se vogliamo costruire la pace tra le nazioni travagliate da guerre e interessi economici, se vogliamo pace nelle relazioni familiari o sociali, o in noi stessi, dobbiamo camminare insieme ai *diversi da noi* e invocare lo Spirito di Dio, per trovare la forza di attuare il suo progetto sull'umanità. Questa è la nostra speranza: *diventare tutti insieme la casa di Dio*.



## La casa senza muri

Franca Roncari

*Domenica ambrosiana  
dopo l'Epifania,  
Battesimo del Signore*

Efesini 2, 13-22  
Matteo 3, 13-17;

◆ *il nostro Matteo*

## I grandi insegnamenti del racconto dell'infanzia

Franca Roncari

*Matteo 1; 2.*

Preteso che Matteo, come gli altri evangelisti, non ha conosciuto Gesù prima della sua vita pubblica, leggiamo il racconto del primo vangelo alla ricerca di quello che ha voluto dirci. L'evangelista scrive per i giudei della Palestina che avevano già sentito parlare di Gesù in vita e sapevano che era stato condannato come oppositore del potere politico e religioso, quindi il suo intento è presentare Gesù come un ebreo doc e come colui che incarna le profezie del primo testamento, inviato da Dio per la salvezza di Israele.

La nascita di Gesù è liquidata da Matteo con una breve frase che sembra un post di face book. «Ecco come Gesù fu generato». Una presentazione tutt'altro che gloriosa: niente angioletti che cantano l'alleluia, niente stelle luminose, solo una madre, che non ha ancora un nome, e che è rimasta incinta fuori dal matrimonio. Matteo non racconta nemmeno l'annunciazione: anzi, sembra quasi che l'annunciazione venga fatta a Giuseppe che ha dovuto accollarsi una paternità che non lo riguardava: mentre Giuseppe meditava queste cose un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: «Non temere di prendere con te Maria tua fidanzata, perché quello che in lei è generato è opera dello Spirito Santo».

Matteo accompagna il racconto della prima infanzia di Gesù con numerose profezie che riguardano l'avvento del Messia. A lui interessa soprattutto dimostrare la sua origine divina e messianica, quindi avalla la rivelazione fatta dall'angelo ricordando la profezia di Isaia sul Messia: «...ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio e lo chiameranno *Dio con noi...*» (Isaia 7-14).

Senza addentrarci ora nel mistero della verginità di Maria, oggetto di tante controversie teologiche, ricordiamo solo che nel testo originario aramaico, il vocabolo, poi tradotto come *vergine*, indicava una *giovinetta*. Considerata la scarsa storicità di queste pagine, cerchiamo di interpretare, di integrare, con lo sguardo di credenti del ventunesimo secolo, quello che Matteo ha voluto raccontare.

La chiesa ha sempre presentato Maria che dice il suo «sì» alla volontà di Dio come modello di obbedienza e di sottomissione acritica alla autorità religiosa e patriarcale. Ma Maria, nonostante fosse giovanissima, forse analfabeta, non poteva non avere dubbi, paure, incertezze di fronte a una rivelazione che interferiva nella sua vita normale, e sul suo corpo. Matteo ignora tutte le emozioni che attraversano una donna quando scopre di essere incinta. Personalmente, ricordo lo stupore, il batticuore, l'incredulità di scoprimi incinta la prima volta: anche una gravidanza normale ha in sé del miracoloso. Quindi, se noi proviamo a guardare questa giovane donna con occhio più realistico, più femminile, scopriremo che Maria suscita in noi molta più simpatia ed empatia di tutte le innumerevoli madonne della iconografia cattolica: una donna con lo sguardo perso nel vuoto e un bambino spesso tenuto distaccato da lei.

La devozione a una *Madonna*, forse dovuta alla mancanza di una figura femminile nella religione cristiana, non ha nulla a che fare con quella ragazza madre, che affronta i misteri della vita da sola, e che poi compare raramente nel Vangelo, ma dimostra una forte personalità tutt'altro che sottomessa e spesso in contrasto con Gesù. E la Chiesa, nei secoli, per rendere credibile questa figura di Madonna, vergine, immacolata, assunta in cielo, ha dovuto inventare dei dogmi con l'obbligo di crederci.

Dunque Gesù nasce a Betlemme e Matteo si premura di citare il profeta Michea (5, 1) per testimoniare la sua origine divina: «... e tu Betlemme terra di Giuda non sei minima tra le grandi città. Da te infatti nascerà un capo che guiderà il mio popolo, Israele».



Poco dopo la sua nascita, arrivano i *Magi*, persiani d'alto rango, forse re, studiosi, astrologi, scienziati, forse fedeli di Zoroastro, o di altre religioni orientali e comunque stranieri, pagani, che prendono contatto con Erode, subito preoccupato alla notizia della nascita di un *capo popolo dei giudei* tanto da architettare la sua soluzione finale.

Matteo cita i Magi per la profezia di Michea, ma a noi piace pensarli come uomini in ricerca, laici, stranieri, che viaggiano, si informano, non si lasciano irretire nei giochi di potere di Erode. Secondo Matteo sono i primi, al di fuori della famiglia, a cui Dio si rivela; per Maria una conferma sulla particolare identità del bambino, però la sua soddisfazione dura poco: dopo la visita dei Magi, inizia per Gesù una vita molto movimentata e disagiata. E meno male che c'era Giuseppe. Matteo non racconta la vita quotidiana della famiglia di un artigiano. Narra piuttosto gli episodi stupefacenti, o drammatici che segnano i primi anni di vita del bambino: la persecuzione di Erode, la fuga in Egitto e il ritorno dall'Egitto. Tutti eventi incentrati sulla figura di Giuseppe, narrati per dimostrare ai giudei che erano episodi già previsti dai profeti e riportati nelle Scritture.

E noi proviamo a immaginarci questa fuga di notte da Betlemme all'Egitto, circa 450 km, da percorrere a piedi nel deserto e sulle montagne del Sinai, con l'asino come unico mezzo di trasporto. Maria aveva partorito da poco, Gesù era un neonato come tutti, frignava, piangeva, si sporcava, voleva l'acqua, e Giuseppe, che aveva dovuto abbandonare la sua bottega, non aveva certo molto denaro per pagare i carovanieri che potevano rifornirlo o le bande di ladroni che li assalivano nel deserto.

In Egitto, poi, saranno finiti in qualche specie di campo profughi, con centinaia di rifugiati provenienti da altre persecuzioni e altre guerre, in condizioni di grande disagio; avranno sperimentato la povertà, l'umiliazione di sentirsi stranieri. È ben strano questo Re dei Giudei che fin da piccolo sperimenta la peggiore povertà, la migrazione, l'emarginazione, la mancanza di una casa.

Dal racconto di Matteo, possiamo immaginare che siano rimasti in Egitto qualche anno prima del ritorno, a Nazareth. Ancora una volta Dio comunica a Giuseppe la sua volontà con un sogno. Matteo sottolinea più volte questa comunicazione diretta tra Dio e Giuseppe, oggi diremmo una specie di *chat* sempre aperta tra i due. Giuseppe appare come un uomo di grande fede, ma anche un padre sollecito e molto presente; un uomo responsabile che tiene gli occhi aperti sulla realtà e si informa sulla situazione politica della zona.

Erode è morto, ma i suoi due figli si sono spartiti il regno: Archelao, peggiore del padre, governa in Giudea ed Erode Antipa in Galilea. Giuseppe sceglie la Galilea, ma deve ricominciare la sua vita daccapo. A Betlemme aveva la sua bottega e la sua clientela, ma quando arriva a Nazareth non trova subito lavoro.

La condizione di una famiglia rimpatriata è sempre molto precaria. Oggi la sperimentano centinaia di migranti dell'est Europa che tornano al loro paese; i medici parlano addirittura di una *sindrome da rientro*, una malattia di chi non trova più i punti di riferimento che aveva prima di emigrare e va in confusione o depressione.

Maria comincia in quegli anni a capire che suo figlio è un bambino diverso. I vangeli apocrifi raccontano di Gesù, che forse frequentava una scuola rabbinica o il tempio, episodi e comportamenti strani, come quando dimostrava di conoscere le scritture più dei suoi insegnanti o interveniva per difendere qualche compagno emarginato. Maria conservava tutti questi segnali nel suo cuore e rifletteva sul futuro di questo bambino diverso. Avvertiva la contraddizione dolorosa tra la sua umanità e la sua origine divina con interrogativi che si porterà dentro, nel cuore, fino ai piedi della croce e alla resurrezione.

## ◆ cartella dei pretesti

### Se i giovani sono soli e i più anziani,

genitori, nonni, maestri sono i primi ad essere in difficoltà, bisogna tornare alla buona scuola, non come legge più o meno valida dei governi, ma per un recupero collettivo innovatore e politico. Perché la politica *deve* tornare ad essere una cosa bella e pulita da far propria per rendere migliore la vita. Se non si sente che il bene è sempre «comune» e va condiviso e se non si rispettano i diritti e i «segni dei tempi» per espanderli, l'inquinamento non si fermerà alle frontiere perché i sovranisti credono ancora alle nazioni.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Lisistrata incontra Cassandra*, "Tempi di fraternità", novembre 2019.

### La rapidità con cui tutto, anche i sentimenti,

viene consumato comprime il tempo. Il qui e ora diventano preponderanti rispetto al tempo passato e a quello a venire [...]

La società perde il carattere di un progetto da mettere in atto politicamente, sembra aver esaurito le proprie energie utopiche e le risorse di senso [...] La politica, abdicando al suo ruolo, non propone più una determinata visione del mondo, ma, seguendo i sondaggi, fa solo ciò che conviene nell'immediato.

MARCO AIME, *Alzando muri non si progetta il futuro*, "Nigrizia", novembre 2019.

◆ **taccuino**Giorgio  
Chiaffarino**UNA BUONA NOTIZIA**

Una delle vergogne più cocenti del nostro recente passato sono stati i decreti *sicurezza*, che non hanno garantito sicurezza a nessuno, ma hanno destinato alla strada tutte le persone che negli Sprar erano ricoverati. Ora (24.12.2019) una buona notizia: «Garantiamo che nessuna persona ospite del sistema Sprar finirà per strada alla fine dell'anno. Potranno restare grazie a nuovi programmi e nuovi finanziamenti» parola di Luciana Lamorgese, ministro dell'Interno, che non ha mai promesso niente senza mantenere e speriamo che continui a essere credibile.

**ITALIA VIVA**

Un partito nuovo, ma uno stile antico. Un partito di generali con pochi soldati, malgrado una attiva *campagna acquisti*. È forse la delusione per lo scarso risultato (3, forse 5%) che incattivisce così tanto l'uomo *solo al comando*? C'è un giornalista che non raccoglie incondizionate simpatie, ma a cui riconosco essere uno dei non molti che, oltre alla prima domanda, fanno anche la seconda e, se del caso, la terza. Che cosa fa di tanto grave al nostro? In una intervista gli fa una domanda su una questione che è su tutti i giornali: l'acquisto di una casa importante con un prestito, non un mutuo bancario come farebbero tutti, ma con un prestito da privati (amici, con rapporti anche economici). Apriti cielo! Il giornalista ha ritrovato la foto di casa sua su Facebook con una descrizione minuziosa dell'appartamento, oltre a decine di insulti, richieste di chiarire quanto è stata pagata e come. Tutto questo su pagine Facebook riconducibili a Italia

Viva. Alcune *unofficial* - cioè non ufficiali - «ma che sono comunque di iscritti alla pagina nazionale» mentre due «sono pagine locali del partito».

In realtà la notizia il giornalista voleva tenerla riservata. L'ha rivelata Renzi, facendo finta di solidarizzare con il giornalista, in realtà rincarando la dose in questi termini: «Formigli mi ha scritto stanotte per sensibilizzare su quella che definisce una porcheria. Sono d'accordo. Invito tutti quelli che hanno voglia di ascoltarmi a non rilanciare messaggi sulle case private di un personaggio pubblico. Rimane il fatto che le porcherie sono sempre tali. Sia quando si fanno ai giornalisti, sia quando si fanno ai politici...». Sembra che tutto fili e invece il trucco c'è: si confondono le vicende di un politico che giustamente vengono analizzate e criticate perché è un personaggio pubblico che deve rispondere anche della sua vita privata, con un fatto che riguarda un giornalista, che uomo pubblico non è e che per mestiere deve fare domande. Pubblicare il suo indirizzo di casa è veramente demenziale. Sotto traccia c'è: non fate domande scomode ai vostri intervistati, a tutti, magari ai politici e, soprattutto, a me! Che peccato che abbia totalmente dimenticato i principi che certo ha incrociato nella sua giovinezza!

**QUALCHE PAROLA SUL PARTITO DEMOCRATICO**

Diceva il segretario: «Daremo vita a un nuovo partito ... un nuovo nome; faccio appelli a voltare pagina rispetto a quello che è avvenuto in questi 60 giorni ... se riprende la guerra nel centrosinistra gli italiani dicono *bye bye*; ... Giuseppe Conte sta svolgendo bene il suo ruolo». (intervista a Radio Capital 29-10-19): Si parlò – tempo addietro – di un progetto; fu fatto, se non

sbaglio, anche un nome di chi se ne occupava (Cuperlo?). Ci si chiedeva che fine avrebbe fatto quell'idea che sembrava interessante, ma con il rischio che tutto finisse in niente.

Questa volta non sembrerebbe così. È intervenuto direttamente il segretario che ha detto, dopo il voto alle regionali, comunque vadano, anche se si pensa positivo, subito un congresso, una rifondazione della sinistra e una apertura del partito ai movimenti, ai sindaci, all'ambientalismo. Massima attenzione, ma molta prudenza, perché nella tradizione nazionale c'è il cambio di tutto perché invece tutto rimanga come prima.

Si è fatto anche un problema di cambio del nome, ma non dimentico che nel mio dialetto c'è proprio il detto «Datene dei nomi!» per stigmatizzare il cambio delle apparenze mentre sono da cambiare i contenuti, la sostanza (la proposta politica). Mentre scrivo, il partito, i suoi esponenti, i ministri, i sindaci, sono riuniti in ritiro in un convento, proprio per dare seguito, sembra, agli spunti e alle idee abbozzate dal segretario. Ancora una volta, se son rose, e si sa bene di quanto ce ne sia bisogno, fioriranno.

Un cenno a proposito del governo Conte, malgrado i suoi molti problemi, per il solo fatto di aver ridotto in modo drastico il costo del nostro debito pubblico, per aver diminuito con il solo esistere lo *spread* (50% meno), dovrebbe ottenere un certo consenso e non avere, anche a sinistra, il folto gruppo di *antipatizzanti* che invece si ritrova. Nostalgia? Abitudine all'opposizione?

Al governo il possibile e i compromessi sono pane quotidiano.